

V Domenica di Quaresima – Anno B  
Duomo di Modena – 17 marzo 2024  
Omelia dell'Arcivescovo Erio Castellucci  
*Ger 31,31-34; Sal 50/51; Eb 5,7-9; Gv 12,20-33*

Sono arrivati in ritardo quei greci che volevano vedere Gesù; lo vedranno – certo – ma sono arrivati troppo tardi per vedere i segni che faceva; ormai Gesù a questo punto - mancano pochi giorni al suo arresto a Gerusalemme - ha già compiuto tutti i segni che doveva compiere, a cominciare dal primo, le *nozze di Cana*, poi la *guarigione del paralitico*, la *moltiplicazione di pani e dei pesci*, la *guarigione del cieco-nato* e soprattutto la restituzione della vita all'amico Lazzaro. Probabilmente quei greci che nel tempo di Pasqua andavano a Gerusalemme erano simpatizzanti della religione ebraica. Non potevano diventare ebrei, o non erano ancora pronti per fare il passaggio, ma già si interessavano di questa religione e quindi partecipavano alle sue grandi feste. Sono greci, e quindi portati a *vedere*: la loro religiosità è basata sugli occhi; i greci nella loro tradizione collocavano le divinità negli astri e quindi erano i fenomeni naturali che li colpivano. Alcuni erano fenomeni ordinari: le stagioni, alle quali davano i nomi delle divinità, poi il ciclo lunare, il ciclo solare e quello stellare; ma anche i fenomeni straordinari erano interpretati religiosamente, come le comete o i vulcani nella fase della loro eruzione, ritenute manifestazioni del divino.

Quei greci, dunque, volevano probabilmente vedere qualcosa di straordinario anche da parte di Gesù: "Signore, vogliamo vedere Gesù" dicono a uno degli apostoli, cioè vogliamo vedere cosa fa Gesù, vogliamo constatare quali miracoli compie. Gesù però i miracoli li ha già terminati e da questo momento in avanti si concentrerà sulla fase finale della sua vita; e infatti questa attesa rimane sospesa nel vuoto. Di lì a pochi giorni potranno vedere Gesù, ma lo vedranno sulla croce, tutt'altro che un segno straordinario e miracoloso; la croce sarà un segno vergognoso. Sulla croce – secondo il vangelo di Giovanni – c'è la scritta "Gesù Nazareno Re dei Giudei", in ebraico, in greco e in latino, proprio perché anche i non-ebrei la possano leggere. I greci vedranno Gesù, ma lo vedranno crocifisso.

Gesù nella sua risposta, infatti, orienta gli occhi non verso l'alto, ma verso il basso. Gesù invita a non cercare segni straordinari per aria, ma a scrutare la terra, anzi a guardare sotto terra: "*Se il chicco di frumento non muore rimane solo, se invece muore produce molto frutto*". Gesù non concede delle visioni, dei segni particolari nel cosmo; Gesù dona delle rivelazioni. La religiosità ebraica, diversamente da quella greca, non è basata sugli occhi ma sulle orecchie, sull'udito; non tanto sulle visioni, quanto sulle rivelazioni: Dio parla, il dio degli Ebrei non ha la passione per i segni straordinari in cielo, ma ha la passione per l'uomo sulla terra, e gli parla. E così Gesù si rivela, ma si rivela inaspettatamente come *chicco di grano* che muore; è come se indirettamente rispondesse a quei greci attraverso i suoi discepoli: dite loro che non stiano col naso in su ad aspettarsi qualche miracolo straordinario in cielo, ma che comincino a guardare sotto terra (il chicco che muore), che comincino a guardare non tanto al *potere* di Dio ma all'*amore* di Dio; e mentre il potere esplose, si fa vedere, fa parlare di sé, l'amore si radica in profondità, non si preoccupa di farsi pubblicità, ma si preoccupa di farsi presente.

Questo è lo stile di Gesù; Gesù ormai si sente accerchiato, ha capito che è giunta la sua ora; alcuni anni prima a Maria, che gli chiedeva di trasformare l'acqua in vino, rispose: "*Donna non è ancora giunta la mia ora*". Nel racconto di oggi, invece, per cinque volte Gesù dice che è *arrivata la sua ora*: è *questa l'ora*, è *venuta l'ora*. Lo ha capito anche dall'accerchiamento che subisce; ormai ha su di sé l'odio dei capi giudei, ha su di sé lo sguardo delle autorità militari. Sente che sta per scoccare il momento supremo, quello in cui

si tratta di andare fino in fondo sulla via dell'amore, oppure di fuggire. Non è che Gesù nasconda la paura - l'abbiamo sentito: *"l'anima mia è turbata"* - e c'è uno scossone nel cuore di Gesù *"ma che cosa dirò: Padre salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora"*. Sente che deve andare fino in fondo, che se fugge ora non può condividere tutta la fatica umana; sarebbe facile per il Figlio di Dio fuggire proprio nel momento della morte, ma vuole andare fino in fondo, *è giunta l'ora*.

Il chicco di frumento deve morire per potere risorgere: questa è la via che indica anche a noi, perché Gesù poi continua a parlare e dice che chi si aggrappa troppo alla sua vita la perde, mentre chi perde la vita per lui la guadagna. Potremmo tradurre: chi vuole a tutti i costi preservarsi, evitarsi i fastidi, cercare di essere indifferente, sembra che preservi la sua vita, ma alla fine la perde; chi invece la dona, se la complica, si procura anche delle difficoltà, mette insieme dei nemici, ma alla fine la guadagna la vita. Il modo che ha Gesù di reagire ai nemici non è di offenderli, di combatterli; l'immagine del chicco di grano non è un'immagine bellica, un'immagine imponente, come se Gesù si paragonasse ad un capo esercito... è invece è un'immagine perdente, che in realtà è la vera vittoria, perché la vittoria non è di chi attacca, offende, accerchia; la vera vittoria è di chi ama, perdona, e continua a donarsi. La risurrezione di Gesù ci dice proprio questo: se Gesù non fosse risorto, avrebbero vinto i violenti. La risurrezione di Gesù ci fa capire che questo seme piantato per terra ha davvero dato frutto. Questa è la via che il Signore ci indica; non riusciamo con le nostre forze a farci chicco di grano, ma dobbiamo chiederlo a lui con perseveranza, specialmente quando ci sentiamo accerchiati, delusi, nella sofferenza: *"Signore, fa' che nel mio cuore entri la logica del chicco di grano"*.